

## Marco Levi, fondatore del Museo della Ceramica di Mondovì.

**Il fondatore, ideatore e promotore di questo Museo è stato Marco Levi (1910-2001)**, ultimo ebreo della plurisecolare Università Israelitica di Mondovì, banchiere, proprietario e direttore della Ceramica Besio, rimasta attiva nella storica sede del centralissimo Corso Statuto sino alla fine degli anni 'Settanta del secolo scorso.

Vale la pena ricostruire come il giovane Marco Levi si sia trovato, non ancora ventenne, a gestire una fabbrica di piatti, e dieci anni dopo anche un istituto di credito.

Sia la banca che la fabbrica erano stati acquistati dal padre, Moise Gabriele Levi detto Ettore, che aveva rilevato il piccolo Banco Cambio Donato Levi di via Sant'Agostino dall'avv. Giuseppe Levi di Mondovì Piazza, trasformandolo nel 1922 in Società in nome collettivo e denominandolo Banco Cambio Levi Moise Ettore. Angelo Occelli, già cassiere della Cassa di Risparmio di Mondovì, era socio per due quinti, Marco Levi al compimento del diciottesimo anno di età entrò nella società per la quota di un quinto, i restanti due quinti rimasero intestati al padre Moise Ettore.

L'attività del Banco si sviluppò regolarmente sino al 1940; in quell'anno, **in seguito alle leggi razziali del 1938, al Banco Levi venne interdetta ogni attività bancaria.** L'azienda fu messa in liquidazione sotto la guida del socio cattolico, il fedele amico Occelli; pochi mesi dopo Moise Ettore morì e il Banco, trasmesso in eredità al figlio Marco, riprese l'attività nel 1945, subito dopo la Liberazione.

Meno ovvia, e in un certo senso del tutto casuale, fu **l'acquisizione della Società in accomandita Succ. Vedova Besio & Figlio – Ceramiche.** Moise Ettore intendeva trasferire l'abitazione da Piazza a Mondovì Breo, ove era la sede del Banco; nel 1929 si fecero liberi due alloggi al terzo piano del Palazzo Besio nel centralissimo Corso Statuto, di proprietà della Vedova Besio & Figlio-Ceramiche; pensava di affittarli, ma i due alloggi risultarono essere in vendita unitamente al retrostante complesso immobiliare della manifattura ceramica e degli annessi fabbricati civili. Moise Ettore decise di acquistare tutto, fabbrica compresa, senza avere effettuato alcuna verifica preventiva sulla situazione tecnica ed economica dello stabilimento ceramico e senza alcuna specifica esperienza in materia.

Fu così che il diciannovenne **Marco Levi, iscritto al primo anno della Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali dell'Università di Torino, venne invitato dal padre a tralasciare la frequenza ai corsi universitari per occuparsi di una azienda che produceva piatti con oltre 100 dipendenti.** Settant'anni dopo ebbe a scrivere su questa svolta fondamentale della sua vita: *"A quei tempi non era neppure pensabile di opporsi al desiderio paterno; a malincuore accettai, richiedendo però di essere messo in condizione di proseguire gli studi e giungere alla laurea recandomi a Torino il minimo di giorni indispensabili per poter sostenere gli esami"*. In effetti la gestione della fabbrica non gli impedì di laurearsi brillantemente e di compiere il servizio militare, allievo ufficiale negli Alpini alla Scuola di Bassano del Grappa e poi ufficiale di complemento.

**Le leggi razziali del 1938 lo estromisero dalla direzione e dall'amministrazione della fabbrica e fu retrocesso alla qualifica di impiegato.** Grazie alla copertura del socio Occelli e alla solidarietà delle maestranze continuò di fatto a gestire l'azienda sino al settembre del 1943, quando fu costretto a darsi alla macchia per sfuggire alla deportazione nei campi di sterminio. Rimase nascosto per diciannove mesi in un casolare isolato dell'alta Val Corsaglia, ospitato e nascosto dalla coraggiosa e generosa famiglia dei contadini Castagnino – Vinai; la fabbrica, ormai inattiva per mancanza di materie prime e di carbon fossile per alimentare i forni, venne occupata dai tedeschi che ne fecero un deposito di materiale esplosivo. Il deposito venne bombardato da aerei inglesi ma per fortuna le bombe non esplosero e i danni furono minimi.

Dopo la Liberazione la Ceramica Besio riprese la produzione con buoni risultati nel primo ventennio, sino a che la concorrenza di stabilimenti moderni, dotati di impianti automatizzati e forni continui a energia elettrica o a metano, costrinse una dopo l'altra alla chiusura tutte le vecchie fabbriche ceramiche del distretto monregalese. La Vedova Besio & Figli fu l'ultima ad essere messa in liquidazione, nel 1979.

Qui importa comunque sottolineare la vicenda personale di Marco Levi, industriale anomalo nel suo rapporto con la produzione e con l'arte ceramica. Trovatosi "a malincuore" alla testa di uno stabilimento con più di 100 operai, già allora obsoleto, si appassionò ai decori e alle tecniche della produzione ceramica; **impose un'attività imprenditoriale che tenne conto in maniera rigorosa e filologicamente corretta dei modelli tradizionali e nel volgere degli anni si aprì alla sperimentazione di nuove tecniche, forme, decori e colori che a quella tradizione sapessero ricollegarsi.** Imprenditore anomalo dal punto di vista industriale, perché attento più alla qualità artistica, alla piacevolezza del prodotto, ai caratteri di arte popolare della ceramica monregalese che alla riduzione dei costi di produzione di manufatti meno raffinati.

Oltre che imprenditore, divenne così cultore esperto e appassionato delle tradizioni dell'arte ceramica, promotore e organizzatore di indimenticabili mostre temporanee di rari pezzi di antiquariato, che riusciva a raccogliere presso i collezionisti e i discendenti delle fabbriche ceramiche grazie alla stima e alla benevolenza da cui era circondato.

**Attraverso la fabbrica e il Banco Marco Levi ha lasciato una traccia profonda nel tessuto economico e sociale del monregalese.** Come imprenditore era attento ai bisogni e alle vicende dei suoi dipendenti, a cui era legato da rapporti di reciproca stima e rispetto; come banchiere era sempre disponibile a dare fiducia a giovani che riteneva idonei e capaci di sviluppare nuove attività commerciali, artigianali e anche imprenditoriali. A poco a poco gli venne riconosciuta la veste di benefattore, quasi a sottolineare l'anomalia rispetto al ruolo dell'imprenditore e del banchiere; ancora oggi, a dieci anni dalla scomparsa, i famigliari dei dipendenti e dei clienti del Banco Levi ricordano con affetto e commozione l'aiuto ricevuto in momenti per loro difficili.

Per Marco Levi l'aiuto prestato a chi era in difficoltà era anche un modo di ricambiare le prove di solidarietà, di affetto e di coraggio che tanti suoi concittadini avevano dimostrato nel salvare lui e i suoi famigliari dalla deportazione nei campi di sterminio. Era un riconoscimento della felice circostanza che nessuno a Mondovì aveva infranto la cortina di protezione e di oblio che si era creata attorno ad un ebreo conosciutissimo e ai suoi famigliari nascosti in un convento nella vicina Dogliani.

Vi fu anche un altro aspetto che lo rese una personalità così significativa ben oltre i confini della Provincia di Cuneo. **Per oltre un quarantennio Marco Levi è stato l'unico ebreo di Mondovì, ma era riuscito a trasformare questa solitaria presenza in una realtà viva nel tessuto religioso, culturale e sociale della sua città, come se la secolare Comunità Ebraica fosse ancora attiva ed esistente.** Non solo per la conservazione dei due simboli della Comunità – il poetico cimitero aperto alla vista delle Alpi e il gioiello settecentesco dell'antica Sinagoga di via Vico, nel cuore del vecchio ghetto di Mondovì Piazza, restaurata grazie al suo tenace spirito di iniziativa – ma per avere svolto una sorta di apostolato laico per fare conoscere tradizioni religiose, culturali e di costume dell'ebraismo.

Se a Mondovì l'ebraismo e gli ebrei non sono una realtà sconosciuta, ma i principi e le regole della vita ebraica, il significato delle principali festività religiose, le vicende della storica Università Israelitica, sino alla tragedia delle persecuzioni antisemite e dello sterminio, sono ampiamente noti, lo si deve alle innumerevoli lezioni che Marco Levi ha tenuto nelle scuole, ai dibattiti nelle varie sedi culturali cittadine, ai confronti ecumenici con religiosi cattolici e valdesi, agli scritti sulla stampa locale. Ma soprattutto lo si deve agli atteggiamenti e comportamenti che quotidianamente proponeva come modello di vita.

**Ebbene, per questa personalità così ricca e impegnata fu naturale, una volta chiusa la Ceramica Besio, coltivare il progetto di conservare e trasmettere la memoria storica della plurisecolare esperienza artistica e industriale della ceramica monregalese e di farla rivivere in una prestigiosa sede museale. Quel sogno, inseguito dai primi anni 'Novanta del secolo scorso, è stato ora portato a compimento con questo Museo che rimarrà indissolubilmente legato alla figura e alla memoria di Marco Levi.**

*Guido Neppi Modona  
Presidente Fondazione Museo della Ceramica Vecchia Mondovì*